

La Fiamma fa la marce su Roma

Una camionetta, auto, inni fascisti. L'ultradestra in campagna elettorale il giorno dopo le Fosse Ardeatine

di Davide Sfragano / Roma

UN VERO e proprio corteo di giovani neofascisti composto da un camioncino, il cui cassone di tanto in tanto è stato utilizzato come palco per inascoltabili comizi, e seguito da sei macchine e cinque motorini, da dove venivano sventolate le bandiere della Fiam-

parte della città con manifesti con scritto «sostieni la squadra», hanno continuato a scorrazzare per molti quartieri della Capitale: dopo l'Esquilino, San Giovanni, Ostiense, Monte Verde, Prati, fino a piazza del Popolo.

Gli organizzatori hanno annunciato che «manifestazioni simili si ripeteranno in risposta a qualsiasi tipo di provocazione o intimidazione politica, come la recente uscita del sindaco di Bologna Cofferati, volte all'inutile tentativo di far tacere la voce della Fiamma». Evidentemente, l'alleanza col governo Berlusconi deve aver dato loro coraggio e forza. Lionello Cosentino, candidato di destra alla Camera nel collegio Lazio 1, commenta: «Il governo ha paura del voto della gente e che si svolgano delle elezioni serene, e quindi cerca di creare tensioni».



Manifesto della Fiamma Tricolore Foto Omniroma

ma Tricolore. È questo lo spettacolo che ieri hanno dovuto sopportare molti cittadini di Roma, la cui attenzione, che si trovasse in casa o per strada, è stata improvvisamente richiamata dal frastuono del corteo, dalla cui amplificazione venivano irradiate canzoni come «Faccetta nera». Camicie nere, teste rasate, saluti romani e non solo. Il peggio veniva quando il camioncino si fermava, e cominciavano comizi di circa mezz'ora. Ieri a mezzogiorno in piazza Vittorio, nel più multietnico dei quartieri della Capitale, sul «palco» è salito il candidato alla Camera, Gianluca Iannone, dell'occupazione di destra «Casa Pound». E ha urlato contro «questa sinistra che vuole consegnare il paese agli immigrati, che vuole dar loro le nostre pensioni». Poco più in là il gazebo dei diessi - per l'«Ulivo day» - dove tutti erano indignati. «Abbiamo chiamato la questura - dicevano - ci hanno detto che è tutto autorizzato. Ma questi sono qui per provocarci, perché oggi abbiamo previsto la manifestazione del Mids, il movimento degli immigrati dei diessi». Così la prevista manifestazione con gli immigrati ha trovato per prudenza ospitalità in un teatro.

A due passi dalla piazza c'è il museo di via Tasso, e appena il giorno prima c'era stato l'anniversario dell'«eccidio delle Fosse Ardeatine». E molti sono stati i cittadini colpiti dall'inquietante iniziativa che hanno chiamato le forze dell'ordine per denunciarla. Perché ha fatto riportato alla mente alcuni terribili episodi del ventennio fascista, quando camionette di squadrace fasciste scorrazzavano indisturbate intimidendo e picchiando chiunque non si allineasse. Anche nel resto della giornata, quando quei neofascisti, dopo aver nella notte tappezzato gran-

Boccacci a Bologna, sembrava fascisti su Marte

Il «camerata» romano si scalda, quelli bolognesi si irritano: «Non erano questi i patti...»

Michele Sartori / Bologna

SCONTRI A BOLOGNA per l'arrivo della Fiamma? Quasi, quasi: ma tutti interni al partitino fascista. Partiamo dall'epilogo. Esterno notte, ore 19.45, via Boldrini completamente buia, blin-drini completamente buia, blin-data e deserta. Dall'hotel "Europa", dove il gruppetto nero ha convocato una conferenza stampa, escono i più infiammati: Maurizio Boccacci, segretario organizzativo, Piero Puschiavo, l'ex skinhead ora membro della segreteria, altri tre. Srotolano uno striscioncino verniciato di fresco: "Bologna: libertà è morta". Tentano un minicorteo nel nulla, megafono in mano. Quattro metri oltre la hall dell'hotel, altri quattro, cono d'ombra, stop. "La Fiamma nun se po' fermare!", urla Boccacci: "Bolognesi, tenetevelo stretto il vostro mortadella, 'un mandatelo a insozzà le strade d'Italia!". Uno dei quattro chiosa: "Boia chi molla!". I toni cominciano ad alzarsi. "Aho, dove siete, conigli? Io vi avevo dato appuntamento qui!", strepita Boccacci, idealmente rivolto agli autonomi. Naturalmente, di avversari manca l'ombra. Incoraggiato dal silenzio, continua: "Canaglie! Venite! Fatevi vedere!"

Il rappresentante romano a un certo punto si mette a sfilare in una via laterale e a gridare

Carogne e basta siete!". Passa il megafono a Puschiavo, che si scalda a sua volta. Carlo Ciaccia, il candidato bolognese alla Camera della Fiamma, comincia a sudar freddo. Questa giornata doveva filare totalmente liscia, tutti si erano accordati per mostrare una faccia moderata. Prova a frenare Puschiavo: "Per favore, stai calmo... non erano questi i patti...". Puschiavo, minaccioso: "Ne parliamo domani!". Il povero Ciaccia: "Come domani? Dopo che hai fatto la frittata?". Puschiavo, imbecillato: "Sai che ti dico? Hai rotto il cazzo!". Ciaccia: "Ti prego di non esagerare...". Però, prudentemente, si ritira di qualche passo.

Alla pièce assistono, sbalorditi, numero cinque condomini dei palazzoni di via Boldrini: una ragazza, una donna, tre anziani, da altrettante finestre sparse. Ca-

BELGIO

L'ex repubblicano chiede voti ai partigiani

Il ministro Tremaglia ha sempre rivendicato la sua partecipazione come combattente della repubblica di Salò agli ordini dei gerarchi fascisti e dei nazisti. Ora, nella foga della campagna elettorale, i suoi candidati non esitano ad inviare la loro propaganda elettorale alla sezione belga dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi). Lo comunica, indignata, la sezione del Belgio dell'Anpi. Il cui presidente, Ennio Odino, a nome del comitato, «riconosce il diritto di svolgere una libera campagna elettorale. Esprime tuttavia stupore e sdegno nel constatare che la lista Tremaglia, con questa iniziativa, offende la memoria di quelle donne e quegli uomini che hanno lottato e dato la loro vita per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo durante gli anni in cui Tremaglia, invece, sosteneva il perpetuarsi della dittatura di Mussolini accanto all'alleato Adolf Hitler».

L'iniziativa della lista Tremaglia, continua il presidente dell'Anpi-Belgio, «è una chiara provocazione che contrasta con l'appello di questi giorni lanciato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per abbassare i toni in campagna elettorale».

sualmente, devono essere l'avanguardia della Bologna sovietica, perché da loro arrivano, nell'ordine, cinque grida ostili: "Ma andatevene via!", "Siete quattro gatti!", "Siete dei poveracci!", "Mafiosi!", "Voglio riposare!". Ecco. Qui finisce la storica marcia su Bologna della Fiamma Tricolore.

Ripartiamo dall'inizio. Ieri i missini avrebbero dovuto tenere un comizio elettorale in piazza Carducci. Dopo l'ormai stranota serie di divieti, dal sindaco al prefetto, la Fiamma aveva annunciato l'addio al raduno, convocando solo una "conferenza stampa" serale all'hotel Europa, zona stazione. Però Boccacci, Puschiavo, i "movimentisti", una azioncina di ripicca l'avevano garantita.

Nel pomeriggio, di conseguenza, "presidi democratici" - di Rifondazione, centri sociali, anarchici e pochi altri - in piazza Carducci, e poi nella vicina piazza Jac-

chia, dentro i giardini pubblici. Non molti, duecento persone suppergiù. Aria tranquilla escluso qualche preoccupante slogan d'antan ("Uccidere i fascisti non è reato"), di "neri" manco l'ombra, alle cinque del pomeriggio smobilizzazione generale. Un'ora e mezza dopo toccava allo stato maggiore della Fiamma arrivare, accolto da una impreveduta ola di telecamere, all'hotel Europa; l'intera via, poco bazzicata di suo, completamente sbarrata, alle due estremità, da cordoni di polizia, carabinieri e finanzieri.

Dentro, lo sfogo di Luca Romagnoli, l'eurodeputato segretario della Fiamma, sui "diritti negati". E, per inciso, anche l'annuncio di una querela al collega Schultz: "Ho letto quello che ha dichiarato oggi all'Unità. Cose demenziali, lo citerò per danni". Vabbè. Ma ora che fate, girate ugualmente per Bologna? Romagnoli: "Io non sono un provocatore di professione, non giro a cercar rogne". Non sapeva, ahimè, ciò che stava covando, alla sua sinistra, il Boccacci: che subito dopo usciva con lo striscioncino: "Mò lo vado a esporre fra la gente, in piazza, in stazione, non lo so, l'importante è che i bolognesi lo vedano". Si è fermato subito, in pieno deserto stradale. Intanto Romagnoli saliva su un'auto della polizia per andare in questura - "Rinnoverò al questore la richiesta formale di una piazza a Bologna" - e si perdeva nel buio.

Il candidato locale della Fiamma Tricolore non digerisce la parata A Bologna per fortuna non succede altro

FORZA NUOVA

Contro gli Usa perché sconfissero i nazi-fascisti

Federico Fornaro / Vicenza *

Nel cartello elettorale di «Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini», Forza Nuova si distingue certamente per le sue posizioni più antisistema a cominciare da una critica severa alla politica imperiale degli Stati Uniti, apertamente accusati di entrare «in guerra solo per interessi economici, pianificando per bene quali e quanti danni provocare all'avversario per massimizzare i profitti». Ma a scavare bene nelle ragioni di queste posizioni dell'estrema destra radicale, ultima alleata della Cdl, si scopre però che l'antiamericanismo non ha nulla a che fare con gli ideali pacifisti o internazionalisti, ma traggono origine dal ruolo degli Stati Uniti nella sconfitta del nazismo e del fascismo. Nella rubrica «Contro storia» del sito www.forzanuovavicenza.net si può leggere una ricostruzione dell'intervento americano nel teatro europeo durante la Seconda guerra mondiale da far impallidire i negazionisti alla Irving.

Sposando le tesi di John Kleevs (che ha pubblicato nel 1993 il libro «Sacrifici umani») con la prefazione di Marcello Veneziani, edizioni il Cerchio) si accusano apertamente gli Stati Uniti di essere stato «il primo paese ad utilizzare la tattica della guerra totale: cioè condotta contro la popolazione civile allo scopo di indurre alla resa l'esercito sotto questa minaccia, sterminando milioni di anziani donne e bambini che in Europa e in Giappone erano rifugiati nelle città, magari lontani da obiettivi militari diretti o indiretti».

Il culmine lo si raggiunge quando, senza remore o distinguo, si sottolinea come nel libro si troverebbe una «giustificazione del comportamento nazista, che avendo una logica di fondo si limitò a fare il massimo per portarla a termine, ma sempre nel rispetto delle regole militari. Mentre gli americani avevano come logica solo il denaro e per questo non si fermarono davanti neanche ai civili inermi violando tra l'altro dei trattati firmati in precedenza». Insomma mentre i nazisti di Hitler combattevano una guerra secondo le regole dell'onore militare, gli americani sarebbero stati animati unicamente dalla sete di potere. D'altronde è noto che Forza Nuova, alleata della Cdl, sia solita sfilare nelle sue manifestazioni con bandiere raffiguranti le croci celtiche e simboli che ricordano la croce uncinata. A queste tesi aberranti e a questi movimenti residuali l'alleanza con la Cdl ha restituito un'insperata dignità politica e una legittimazione democratica che rappresenta un insulto al sacrificio di migliaia di donne e di uomini, italiani e delle truppe anglo-americane, morti per liberare il nostro Paese dall'oppressione nazi-fascista.

* Articolo 21

IL CASO Pioggia di chiamate dalla «segreteria del presidente del Senato». Dopo le denunce, lo scandalo di Pietrasanta, i dubbi sull'Alta Scuola

Oggi Pera torna a Lucca: gli inviti li fa il call center

di Valeria Giglioli / Lucca

Dopo una lunga assenza, Marcello Pera torna a fare capolino a Lucca. Con un incontro pubblico, che si terrà stamani in un cinema del centro storico da ben ottocento posti. Annunciato con la grancassa: perché il presidente del Senato (pro tempore) non ha risparmiato mezzi per essere sicuro di non sedere di fronte ad una platea desolatamente punteggiata di sedie vuote. Venerdì, sui quotidiani locali campeggiavano mezza pagine che ricordavano l'appuntamento. Ma nei giorni scorsi sono stati tantissimi gli ignari lucchesi che hanno ri-

cevuto una telefonata che ha lasciato molti cittadini parecchio perplessi. A chiamare era «la segreteria del presidente del Senato»: i telefonisti chiedevano di parlare con il titolare del numero telefonico, per invitarlo all'iniziativa. Un'operazione a tappeto, che non ha risparmiato nessuno. Qualcuno racconta di essere stato chiamato addirittura tre volte, qualcun altro ha dovuto spiegare che l'utente titolare era deceduto. La modalità poi ha lasciato di stucco più di una signora: una giovane donna si è sentita spiegare che

«suo marito» era stato invitato all'incontro. Per lei neppure un accenno. C'è anche chi è stato raggiunto sul cellulare, dopo che un familiare premuroso aveva fornito al telefonista il recapito: e qui viene il bello. Perché qualcuno, incuriosito dalla telefonata, ha provato a comporre il numero comparso sul display: dall'altra parte ha risposto il centralino lucchese di una società che gestisce scommesse e che tramite una società correlata affitta il call center a chi ne fa richiesta. Il che, insomma, non è esattamente come dire «la segreteria del presidente del Senato». D'altronde l'aria che tira a Lucca

per Marcello Pera non è delle migliori: alle dichiarazioni del sindaco (poi espulso da Forza Italia) sulle sue ingerenze nella vendita di quote di una municipalizzata, è seguita la bufera scatenata dalle intercettazioni in cui l'imprenditore Gavio si lamenta delle pressioni del presidente del Senato per la nomina del presidente della società autostradale Salt. Anche la Scuola di Alti Studi voluta dalla seconda carica dello Stato è stata investita da una dura polemica sulle modalità della sua re-pentina istituzionalizzazione. Il 31 gennaio il sindaco forzista di Pietrasanta, vicinissimo alla seconda carica dello Stato, è finito in care-

re (ci è rimasto più di un mese) con una lista di accuse per una vicenda di illeciti urbanistici da far drizzare i capelli. E Pera non si era più fatto vedere in città, salvo qualche rarissima puntata in sordina. Ora, per la rentrée, sembra non voler correre rischi. Anche perché non ci sono solo i dubbi dell'elettorato da fugare: il presidente del Senato dovrà anche placare le ansie di Forza Italia, dopo che ha lasciato solo il partito, a gestire lo scontro senza se e senza ma seguito alle accuse del sindaco Fazzi. Una querelle che ha spaccato la maggioranza di centrodestra, portando allo stallone l'amministrazione comunale.